

La famiglia di Simonetta: «Se i magistrati indagheranno ancora forniremo nuovi elementi»



Il giallo dell'ora

È giallo anche sull'accensione del computer che potrebbe rivelare l'ora del delitto. Simonetta Cesaroni cominciò a lavorare al computer alle 17.45, perché solo allora sarebbe stata in possesso della chiave d'accesso «Osfi» per

inserire la contabilità della De Lolla nel terminale. L'ora esatta dovrebbe ricomparire nelle testimonianze di Luigia Berrettini, la collega alla quale la ragazza aveva chiesto quale pomeriggio del 7 agosto del 1990. Eppure l'indagine dei periti ha rivelato un orario diverso: il computer ha cessato di lavorare alle 17.07. Top secret il contenuto della stampante.



Il computer

La soluzione sulla morte di Simonetta potrebbe essere nascosta nella memoria del computer. Claudio Cesaroni e il suo legale ha più volte richiesto una perizia sul terminale che però non è mai stata completata. Avrebbe potuto rivelare l'ora in cui la ragazza si mise alla tastiera e perché, dopo un'ora di lavoro, Simonetta ebbe bisogno di chiedere una nuova chiave d'accesso alla collega dell'Alag. Questa perizia non potrà più essere eseguita: il computer non venne sigillato, anzi, andò perduto in uno dei numerosi uffici dell'Alag.



L'uomo misterioso

Un militare del Sios, il Servizio di sicurezza delle forze armate, raccontò agli investigatori di aver incontrato al cancello di via Poma un giovane con gli occhiali neri che chiedeva l'ubicazione degli uffici dell'Alag. Il colonnello Danese lo avrebbe indirizzato alla portiera del palazzo, ma lui fece da solo la sua indagine per poi rinascere frettolosamente dopo 15 minuti senza salutare la persona alla quale aveva in precedenza chiesto l'informazione. Il personaggio misterioso lasciò via Poma a bordo di una Station Wagon. Qualche tempo dopo, durante la trasmissione televisiva «Telefono giallo», un signore si qualificò come genitore del ragazzo descritto dal colonnello Danese, chiedendo di lasciare in pace suo figlio.



Simonetta Cesaroni

Mario Prolo

L'episodio alla «Cardoleto» di Montesacro

Mangiano alla mensa 20 bimbi in ospedale

Intossicati ieri pomeriggio a Montesacro una ventina di bambini, alunni della scuola elementare Cardoleto. Dopo aver mangiato alla mensa scolastica riso in bianco, tacchino arrosto e bieda hanno accusato forti dolori addominali e nausea. Sono stati ricoverati all'ospedale Sandro Pertini per una leggera intossicazione. Nessun malessere per gli insegnanti che hanno mangiato con i bambini. Resti del cibo sequestrati dagli agenti del commissariato.

NOSTRO SERVIZIO

Una ventina di bambini, scolari della scuola elementare «Cardoleto» di Montesacro, sono rimasti intossicati dopo aver pranzato alla mensa della scuola. Come in altre città della penisola, anche nella capitale si sono registrati quindi dei casi di intossicazione alimentare, che hanno avuto come protagonisti alcuni bambini alunni delle elementari che utilizzano la mensa scolastica.

Prima sono stati cinque gli scolari, tutti dai 10 agli 11 anni, che sono dovuti ricorrere nel pomeriggio alle cure dei sanitari. I bambini quando sono tornati a casa hanno incominciato ad accusare dei forti dolori addominali al punto che i genitori hanno deciso di portarli al pronto soccorso dell'ospedale Sandro Pertini.

Qui i sanitari, dopo aver visitato i cinque scolari, prima di dimmetterli, hanno consigliato alle mamme di far bere molta acqua ai loro figli per aiutare la disintossicazione.

Poi anche altri bambini si sono sentiti male. E sarebbero almeno una ventina i bambini, tutti alunni della stessa scuola, l'elementare «Cardoleto» che ieri pomeriggio hanno accusato dei forti dolori addominali e una sensazione di nausea, sempre dopo aver pranzato nella mensa dell'istituto.

In una delle classi della scuola, la IV C, i bambini finiti in ospedale sono stati 15. Hanno iniziato a sentirsi male nel primo pomeriggio dopo un paio d'ore che avevano mangiato - ha raccontato un insegnante - prima hanno accusato dei forti dolori alla pancia, poi molti di loro hanno anche vomitato. Nella scuola ci sono stati momenti di vera tensione, anche perché bambini di altre classi nello stesso momento piangevano per i forti dolori alla pancia.

A quanto si è saputo i bambini in serata stavano tutti molto meglio.

Sotto accusa il menù, che però non sembra particolarmente pesante. Alla mensa scolastica, infatti, come primo piatto è stato servito del riso in bianco, mentre per secondo i bambini hanno mangiato del tacchino arrosto con il contorno di bieda.

Alcune insegnanti dell'istituto hanno raccontato di aver mangiato le stesse cose dei bambini ma dinon aver accusato alcun malessere. Uno dei genitori che ha la propria figlia nella IV C ha raccontato di

«Ho avuto proprio una bella paura, ma fortunatamente conclusasi senza nessuna conseguenza. La mia bambina piangeva, ma dopo che è riuscita a dar di stomaco le sono passate anche le coliche addominali». «In ospedale hanno parlato di intossicazione e devo dire che la cosa mi sorprende - ha detto un'altra donna anche lei con la figlia alunna della scuola Cardoleto - nella mensa non era mai successo nulla. Gli unici problemi li avevamo avuti con dei topi negli armadietti».

Sono in corso accertamenti da parte delle autorità competenti per appurare le cause delle intossicazioni e definire le eventuali responsabilità.

Gli agenti del commissariato di zona, hanno provveduto infatti a sequestrato il cibo che era rimasto nella mensa della scuola per farlo analizzare.

Amianto sui treni Due «avvisi» a Roma e Firenze

Fuoriusciva dalle porte dei vagoni blu. Bellissimo colore. Ma se l'amianto è blu, è il più pericoloso. Così, il pm Gianfranco Amendola, quando tra dei 100 vagoni ferroviari per il trasporto di persone e merci, sequestrati il 3 febbraio scorso, sono stati trovati in precarie condizioni di conservazione, ha inviato informazioni di garanzia al responsabile di Roma Smitamento-Settebagni, e al responsabile dell'Ufficio nazionale materiale rotante, che ha sede a Firenze: i reati ipotizzati sono quelli di stoccaggio non autorizzato di rifiuti nocivi e tossici e quello di omissione di polveri atte a compromettere la salute pubblica. Sigilli, in attesa della bonifica, per i tre vagoni, la cui pericolosità è stata accertata dal professor Achille Marconi, per incarico dell'Istituto superiore di sanità: ma a quanto si è appreso, l'intero parco vagoni colorati con amianto, oltre 2500, dovrà essere bonificato attraverso l'eliminazione della pericolosa sostanza, considerata altamente cancerogena. La questione amianto è stata esaminata sabato scorso in un incontro tra il procuratore aggiunto di Firenze Beniamino Deidda, che dal 1989 ha avviato un'inchiesta sul problema. Il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, e lo stesso Amendola.

Una corte di maghi dai Cesaroni I veggenti offrono la loro soluzione del delitto

Sul delitto di via Poma anche le maghe e chi pratica l'occulto vorrebbero dire la loro. Ma Claudio Cesaroni e l'avvocato di famiglia Lucio Molinaro hanno risposto sempre «no» agli inviti martellanti per una seduta spiritica sul giallo irrisolto. E mentre si spera nella riapertura del caso, papà Cesaroni torna sulle prime lacune nelle indagini: il computer, l'uomo misterioso, gli esiti sul Dna, la ferita al braccio di Valle.

MARISTELLA IERVASI

I maghi di tutt'Italia fanno la corte ai Cesaroni. Vorrebbero che il papà di Simonetta, la ragazza uccisa nel palazzo di via Poma, partecipasse alle loro sedute medianiche. L'ultima telefonata di un signore dell'occulto è arrivata all'avvocato difensore, Lucio Molinaro. «È vero - spiega il legale dei Cesaroni - Dieci giorni fa sono stato contattato da Taranto o da Lecce, ora non ricordo bene. Anche perché non è la prima volta che riceviamo inviti del genere». E com'è finita? «Corna vuole che sia andata... In una bolla di sapone, ovviamente».

precisa Molinaro - Le sedute spiritiche non ci attirano. Non abbiamo detto no per scetticismo, comunque. L'argomento da affrontare sarebbe molto serio: la morte di una persona cara, non è l'incognita su un litigio con la moglie. Sia io che Cesaroni crediamo poco alle capacità trascendentali. Abbiamo scaricato subito un'ipotesi del genere. Non ci interessano».

Sul delitto di via Poma non è stata scritta la parola fine. Completato l'iter d'indagine i fascicoli sono ritornati in archivio, a piazzale Clodio. E ora il procuratore aggiunto

Italo Ormanni avrebbe espresso l'intenzione di voler mettere le mani su quell'incartamento. «È un gesto di grande impegno e di solidarietà per questo caso così disgraziato», ha sottolineato l'avvocato Molinaro. E infatti il papà di Simonetta Cesaroni non ha mai smesso di «denunciare» i tre punti lacunosi dell'inchiesta processuale. Lui, torna ai primi sospetti: il computer su cui lavorava la ragazza, la ferita sul braccio di Federico Valle, il sangue sulla porta dell'ufficio Alag e gli esiti sul Dna.

Secondo la perizia, il computer di Simonetta avrebbe cessato di lavorare alle ore 17.07. Ma l'orario non corrisponderebbe con il racconto fatto da Luigia Berrettini, l'impiegata presso l'Ostello della gioventù, e ultima persona con la quale Simonetta avrebbe parlato via cavo, qualche minuto prima che venisse uccisa con 29 coltellate. La signora Berrettini ricorda ancora bene quella breve conversazione fatta per telefono, il 7 agosto del 1990 ho lasciato l'ufficio di via Poma verso le 14 - ha ripetuto ancora una volta ieri -.

Prima di andare a casa con mio marito ho però lasciato un appunto per Simonetta Cesaroni. Era l'ultimo giorno di lavoro, per lei le vacanze cominciavano dall'indomani. Le ho così scritto poche righe su un blocco a quadretti. Le ho lasciato anche il mio numero di telefono dicendo: «La contabilità da inserire nel computer è nella cartellina, per qualsiasi problema chiamami a casa». E alle 17.15 o 17.20 ecco che Simonetta compone il numero e chiede aiuto a Benettini. Al suo computer rifiutava le prime note del De Lolla, la convenzione fatta con l'Idis per gli alloggi estivi, lo non conoscevo la chiave d'accesso, lei neppure perché quel lavoro non l'aveva mai fatto prima - ha precisato Luigia Berrettini -.

Così ho detto a Simonetta che mi sarei informata presso la sede nazionale e l'avrei richiamata da lì a poco. E mi sono fatta ripetere il numero di via Poma, perché la Sip l'aveva cambiato da pochi giorni. Ho richiamato Simonetta alle 17.45, le ho dettato la chiave d'accesso «Osfi - Ostello Foro Italico». Solo allora lei sarebbe stata in grado di attivare il computer. Prima di chiudere la cornetta le ho anche fatto gli auguri di buone vacanze e poi ci siamo scambiate qualche battuta sulla Sardegna. La sua voce la ricordo ancora: era allegra e spensierata». Luigia Berrettini è stata ascoltata dal magistrato quasi subito dopo la scoperta del delitto. È stata nuovamente convocata in tribunale all'inizio del 1991. «Da allora ad oggi - ha concluso Benettini - nessun Pm ha ritenuto utile risentire la mia versione dei fatti».

Resta un mistero anche l'apparizione dell'uomo con gli occhiali scuri che in quel pomeriggio d'estate chiese dove fosse l'ubicazione dell'Ostello della gioventù al colonnello Danese che era in attesa del suo autista al cancello di via Poma. Il militare all'epoca del delitto riferì l'episodio agli investigatori. «Risulta agli atti, notizia ufficiale - ha concluso Molinaro - che il colonnello lasciò notizie tali da ricostruire un identikit. Ma non se ne fece nulla».

Denuncia del Codacons che ipotizza il reato di truffa e il Vaticano annulla l'incontro con la stampa

Il caso della madonnina passa alla Procura

Angelo Fiori esaminerà anche le lacrime della Vergine di Subiaco

È stata trasferita in un luogo segreto a Roma, da Madonna della Pace, una frazione di Subiaco, l'altra statua della Vergine dal cui occhio dal 24 gennaio al 16 febbraio scorsi sarebbero uscite lacrime. Al suo posto, nella piccola stanza dove era custodita, è rimasta una foto ingrandita, scattata nei giorni in cui si sarebbe verificato il fenomeno. La statua si trovava in casa di due donne, che si definiscono missionarie, sorelle Teresa e sorella Maria, di un gruppo religioso «Perdono e della riconciliazione», non riconosciuto dall'autorità ecclesiastica. La statua, chiamata la «Regina di tutti i santi», era stata donata alle due donne da alcuni amici di Ancona. Anche per questa statuetta le analisi sono state affidate al professor Angelo Fiori, dell'università Cattolica.

Massimo riserbo della Chiesa sui risultati delle analisi consegnate dall'équipe di esperti del Gemelli al vescovo di Civitavecchia. Nessuna conferma ufficiale sul sangue delle lacrime della madonnina di Sant'Agostino. Monsignor Grillo non vuole pronunciarsi, non commenta neppure la denuncia che, ieri, è stata presentata alla Procura della Repubblica dal Codacons. Nell'esposto sono prefigurati i reati di truffa e di abuso di credulità popolare.

SILVIO SERANGELO

CIVITAVECCHIA. Top secret della Chiesa sulla vicenda della madonnina di Sant'Agostino, dopo il vertice in Vaticano fra il vescovo di Civitavecchia monsignor Girolamo Grillo e il cardinale Joseph Ratzinger la parola d'ordine è non parlare. «Non confermo, né smentisco niente», ha continuato a ripetere ieri, un po' seccato, il vescovo, che nei giorni scorsi aveva fatto intravedere la possibilità di una conferenza stampa, un incontro che avrebbe dovuto illustrare i risultati delle analisi sulle lacrima-

zioni della statua, effettuate dall'équipe di scienziati guidati dai professori Angelo e Giancarlo Umari Ronchi. Invece ancora silenzio, mentre in città, per molti, il miracolo è già avvenuto, e si attende con impazienza il ritorno della madonnina e la sua esposizione nella chiesa nelle campagne di Sant'Agostino, poco distante dalla villetta della famiglia Gregori. «I tempi della Chiesa sono lunghi - ha dichiarato ieri monsignor Grillo - derivano dall'esperienza secolare». Un'affermazione che può si-

gnificare nuovi, accurati esami sui campioni di liquido prelevati dalla statua di gesso. E, anche, nuove cautele per evitare clamorose smentite.

Un comportamento che ieri è trovato una giustificazione in più. È stato infatti presentato alla Procura della Repubblica di Civitavecchia un esposto denuncia del Codacons. Il Comitato dei consumatori chiede alla magistratura di verificare se, nella vicenda della lacrimazione della statua di gesso, non si possa rilevare il reato di truffa e di abuso della credulità popolare. Ritorna ad affacciarsi l'ipotesi di un diabolico marchingegno, già usato nel caso delle madonnine di Laziuse, in provincia di Verona, e Assesimi, in provincia di Cagliari. Il presidente del Codacons Giuseppe Lo Mastro ha dichiarato: «Le caratteristiche dei giorni sulle quali si fonda il fenomeno possono far ritenere che ci sia stato qualcuno che abbia voluto offendere la religione cattolica e offendere la credulità dei fedeli». Un marchingegno ben nascosto in una statua-

di gesso, identica a quella che il parroco di Sant'Agostino, padre Pablo Martin, aveva portato in regalo ad agosto alla famiglia di Fabio Gregori dal santuario jugoslavo di Medjugorje.

Questa la tesi dell'esposto denuncia, ma chi avrebbe organizzato la truffa? Con quali scopi? Un interrogativo che si era posto proprio il vescovo di Civitavecchia quando, nei primi giorni di febbraio, era esploso il caso. Monsignor Grillo, pressato dai fedeli, che gli chiedevano perché non era andato anche lui in pellegrinaggio alla villetta dei Gregori, aveva risposto che bisognava evitare le insidie che qualcuno, nemico della Chiesa, avrebbe potuto celare nella incredibile lacrimazione. Il vescovo aveva parlato, senza mezzi termini, di sette sataniche che operano nelle campagne di Pantano, fra Civitavecchia e Tarquinia, nelle immediate vicinanze della parrocchia di Sant'Agostino. Messe nere, strani avvertimenti, crudeli messaggi mandati ad alcuni fedeli racchiusi in piccole bare nere. Un quadro che era



La statua della Madonna di Civitavecchia, dalla quale sembra siano uscite lacrime di sangue

Romano Gentile Ansa

sembrato un po' forte. Ma monsignor Grillo aveva voluto mettere in guardia i parrocchiani. Poi le lacrimezioni si erano riputate e la madonnina era stata rimossa dalla nicchia.

Ora il Codacons interviene per chiedere chiarezza dalla magistratura: un esame dei periti che accerti la condizione della statua e le modalità attraverso le quali il sangue sarebbe uscito dalla struttura di gesso.

Tomato in primo piano le esperienze del «telefono antipaglia» nella sua lotta contro le truffe dei maghi e delle sette. L'associazione,

dopo aver inviato alla Procura della Repubblica di Civitavecchia un'ampia documentazione sui fenomeni delle madonnine-col-trucco di Laziuse e Assesimi, ha inoltrato una ulteriore segnalazione: «La statua può essere stata sostituita. Che il liquido sia sangue umano non significa che la statua non possa contenere una elettrovola a telecomando».

Notizie che scuotono ancora una volta la città, e rafforzano le convinzioni dei più cauti, mentre il vescovo commenta la denuncia con un laconico: «È possibile tutto e il contrario di tutto».